

Sono Stefano Petrella e Ennio Di Rocco i brigatisti presi l'altra sera

Riappare la colonna romana

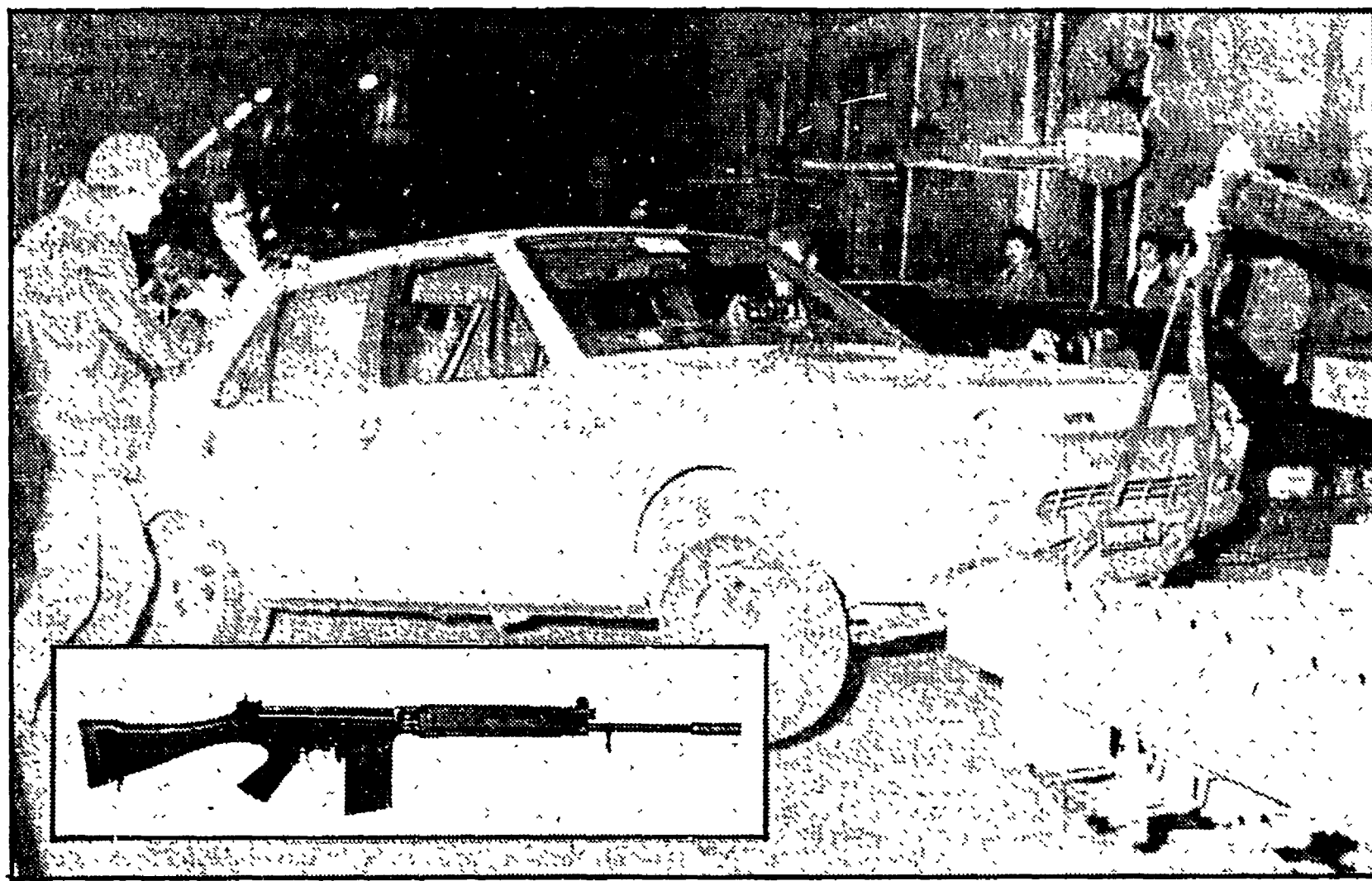
Due irregolari promossi sul campo a sergenti Br

Ennio Di Rocco, quasi sconosciuto - La carriera «famigliare» di Stefano Petrella

Il nome di Ennio Di Rocco non dice molto. Dei due terroristi arrestati lunedì sera in via della Vite è quello meno famoso. Potrebbe essere definito incensurato se non fosse per quell'arresto del '74, insieme ad altri di un gruppetto filobrigatista. Ma è l'etica «marchia» finora accertata.

Ben diversa, invece, la figura di Stefano Petrella 23 anni ex studente di sociologia. La sua storia è strettamente legata a quella della sorella Marina e del cognato Luigi Novelli. Tutti e tre arrestati nel '79, scarcerati nel maggio dell'80 e fuggiti, nell'agosto dello stesso anno, dal soggiorno obbligato di Montecarlo in provincia dell'Alba. Marina Petrella e il marito finirono in carcere il 4 gennaio del '79. Nella loro casa gli agenti della Digos trovarono la culata di una pistola calibro 45, dov'era il «Br» e un «bilancio del dibattito politico sull'esecuzione di Aldo Moro». L'accusa iniziale, di aver partecipato al rapimento e all'omicidio di Moro, venne poi derubricata in quella di partecipazione a banda armata e dopo più di un anno di carcere, nel maggio dell'80, vennero scarcerati per decorrenza dei termini e inviati al soggiorno obbligato. Con loro uscì anche Stefano. Lui era stato arrestato un mese dopo l'operazione che portò in carcere la sorella e il cognato.

Sull'intervallo trascorso tra i due arresti si fecero diverse congetture. Digos e magistratura lo ritenevano un elemento importante dell'organizzazione terroristica, un fiancheggiatore di un certo calibro, una pedina non clandestina della scacchiera Br. Inoltre c'erano forti sospetti che fosse in contatto con il fantomatico Mario Moretti e quindi gli inquirenti sperarono di riuscire, attraverso l'escia-Petrella, di mettere le mani sul capo della colonna romana. Ma i pedinamenti non diedero i risultati sperati e così la Digos per evitare di perdere anche «l'escabloc» lo studente in sociologia nella casa dei genitori in piazza dei Consoli a Cinecittà. Gli elementi che portarono prima all'arresto di Marina Petrella e Luigi Novelli e poi a quello di Stefano, avevano preso il via dalla scoperta del covo in via Gradoli. Tra le carte rinvenute c'erano numerosi foglietti con i nomi di colleghi della scuola dove aveva lavorato Marina. I nomi venivano usati per fabbricare documenti falsi. Gli inquirenti esaminando i fogli arrivarono alla conclusione che oltre a Marina anche Stefano aveva trascritto i nomi. Probabilmente risalì a quel periodo il passaggio in clandestinità di Petrella e il suo ingresso nei quadri attivi delle Br.



Il «Fal», un micidiale mitragliatore da guerra

Il «Fal» (Fucile automatico leggero) calibro 7,62 è un'arma da guerra di difficile reperimento anche sul mercato italiano del contrabbando. Si tratta, infatti, di un'arma tipicamente militare della quale è comunque vietata la vendita. Attualmente è adottata dai seguenti eserciti: Argentina, Australia, Austria, Belgio, Brasile, Burundi, Cambogia, Canada, Cile, Ecuador, Gran Bretagna, India, Indonesia, Irlanda, Israele, Kuwait, Liberia, Libia, Lussemburgo, Marocco, Mozambico, Oman, Nuova Zelanda, Paraguay, Perù, Portogallo, Qatar, Repubblica Dominicana, Ruanda, Siria, Sudafrica, Thailandia, Venezuela, Repubblica federale tedesca.

Il «Fal» trovato nell'auto dei terroristi può essere stato sottratto soltanto ad un arsenale militare. Non è in dotazione né ai Carabinieri né alla Polizia né tantomeno alla Guardia di finanza. Alcuni reparti dell'Esercito italiano ne sono forniti in qualità di truppe di pronto intervento a disposizione della Nato. L'arma, costruita in Belgio dalla fabbrica nazionale di Herstal in diverse versioni (fucile mitragliatore leggero e «parà-con calcio pieghevole»), viene considerata più che adatta alle

truppe d'assalto ed è, ancora oggi, l'arma da spalla più diffusa nel mondo, esclusi i paesi che fanno parte del Patto di Varsavia. Viene costruita, su licenza, anche in Argentina, Austria, Canada, Gran Bretagna, India e Sudafrica.

Gli esperti considerano il «Fal» un micidiale aggeggio che può provocare veri e propri massacri se utilizzato da mani esperte.

Pesa 4,100 kg e può sparare dai 650 ai 700 colpi al minuto. È fornito di un caricatore di 20 cartucce ed è in grado di sparare a raffica, a colpo singolo o semiautomatico. Nei confronti del «Fal», i fucili da guerra semiautomatici della seconda guerra mondiale possono essere considerati veri e propri pezzi da collezionisti o da museo.

I trafficanti di armi chiedono per un fucile del genere alcuni milioni ed evitano, in genere, di vendere pezzi singoli: preferiscono, infatti, fornire il «Fal» in quantità notevoli e a gruppi ben organizzati.

Due ragazzi arrestati ieri dai carabinieri

Fascisti, 16 anni, li hanno presi dopo la rapina

Avevano svaligiato una tabaccheria, scappando con la rivoltella in mano e diciotto milioni in tasca - Incensurati, buona famiglia

Passamontagna calato a forza sulla faccia, in mano una pistola, il copione l'hanno recitato alla perfezione. Fuori, avevano lasciati i militanti di qualche organizzazione, di estrema destra. Non si esclude perciò che come è ormai nello «stile» dello squadrismo romano i ragazzi siano stati mandati allo sbaraglio per poter finanziare una qualche organizzazione eversiva della destra.

Chi meglio di loro, giovani, e soprattutto incensurati, probabilmente impazienti di dimostrare di «saperci fare?» Magari, subito dopo aver fi-

lato e una carabina. Dei soldi, però, nessuna traccia. I due ragazzi risultano incensurati, «puliti», ma sono noti alla questura come assidui militanti di qualche organizzazione, di estrema destra. Non si esclude perciò che come è ormai nello «stile» dello squadrismo romano i ragazzi siano stati mandati allo sbaraglio per poter finanziare una qualche organizzazione eversiva della destra.

Chi meglio di loro, giovani, e soprattutto incensurati, probabilmente impazienti di dimostrare di «saperci fare?» Magari, subito dopo aver fi-

lato i compiti e poco prima di cenare con tutta la famiglia...

● RAPINA da sedici milioni ieri mattina nella sede dell'ufficio commerciale dell'Enel, in via del Policlinico. Per le 11.30 due banditi, armi in pugno hanno fatto irruzione negli uffici a quell'ora affollatissimi di clienti. Dopo aver fatto sdraiare per terra tutte le persone che si trovavano nell'ufficio hanno obbligato un degli impiegati, Fernando Bernardino ad aprire la cassa. Arraffati i soldi sono riusciti a fuggire a bordo di una macchina dove li attendeva un complice.

Chiude il centro tumori?

A.M. e S.M. si sono fatti prendere dopo un disperato tentativo di fuga prima sulla loro motocicletta e poi a piedi, quattro ore dopo il «colpo». Gli agenti, messi sull'avviso dai rapinati, hanno intravisto i due a tarda sera per le vie del centro. Inospettabili dalla rispondenza dei tratti dei due ragazzi con la descrizione dell'uomo hanno loro intimato l'alt, ma inutilmente. I due sono fuggiti con la Vespa, e poi, ultima carta, hanno tentato la fuga a piedi.

Nella perquisizione in casa del più giovane tra i due, i carabinieri hanno trovato un'altra pistola...

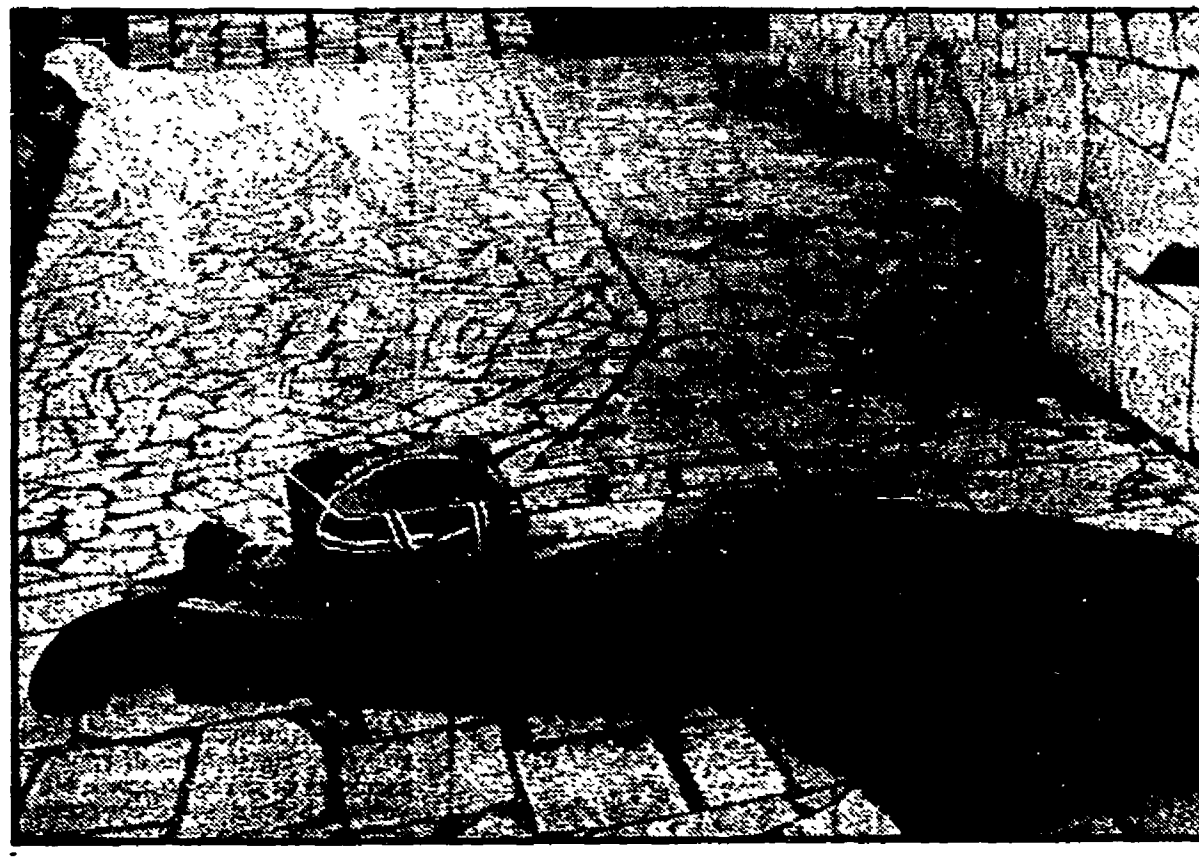
Ancora polemiche sulla chiusura (per ora solo ventilata) del Centro Tumori dell'Università di Roma. La vicenda è nota: qualche giorno fa, il vice-direttore dell'istituto ha dichiarato che la struttura, entro pochissimo tempo, sarà costretta a chiudere i battenti. Da più di due anni, infatti, al centro non arriva neanche una lira e di conseguenza, i medici, gli infermieri e tutto il personale amministrativo non percepiscono lo stipendio. Così il «Centro» non può più andare avanti.

L'interruzione del flusso finanziario è dovuta al fatto che, dopo l'attuazione della legge di riforma sanitaria, il Centro Tumori dell'Università non ha avuto più alcuna veste giuridica. Per norma tutto quello che riguarda la prevenzione sarebbe dovuta diventare di competenza delle unità sanitarie locali. La Regione, quindi, e la Usl — dicono i responsabili del centro — si sarebbero dovuti fare avanti per proporre la stipula di una convenzione che permettesse al Centro di proseguire la propria attività.

Fino a ora però l'assessore regionale alla sanità, Giulio Pietrosanti non ha speso una parola per chiarire la sua posizione. Una nuova sollecitazione perché l'amministrazione regionale intervenga, è venuta nuovamente ieri dal vice-direttore dell'istituto, il professor Agnesa.

Br, un anno decisivo per l'organizzazione

Dai contrasti interni al salto «politico»



È una «prassi» per i membri più sfortunati della cosiddetta colonna romana brigatista. Uccel di bosco per anni, spediti in giro per l'Italia a sparare contro i «servi dello Stato», finiscono a loro volta «militanti» in una strada del centro di Roma, poco prima di rapire o ammazzare qualcuno. Solo così gli inquirenti sono riusciti a fermare pochi «militari» di quell'esercito chiamato «colonna romana». È il secondo clamoroso caso in poco più di un anno. Prima di Petrella e Di Rocco, finì in manette il 22 novembre dell'80 un altro pezzo grosso del terrorismo brigatista della capitale: Maurizio Jannelli. Circostranze simili, in una stradina del quartiere Trieste, un'auto sospesa, un gruppetto di brigatisti armati e pronti ad un'impresa criminale, l'intervento casuale della polizia. Preso Jannelli, spuntò fuori anche un attrezzo cono in quella zona. E com'è solito la ridda di illazioni ed ipotesi. Chi era l'obiettivo del «commando» di Jannelli? Chi faceva parte del gruppo di terroristi riusciti a fuggire?

Né più né meno che la vicenda è stata la Vite. A Jannelli, arrestato dalla polizia, andrebbero aggiunti gli altri sette-otto brigatisti che forse sono riusciti a dileguarsi tra le eleganti vie del centro. Chi sono? Che cosa cercavano in quel paraggio? Voci e illazioni ricominciano. L'industriale Cesare Romiti, legato all'impero Fiat, qualche uomo politico, le sedi romane dei due «colossi» statutari dell'informazione, Newsweek e Washington Post? Nessuno vuole dirlo. E nessuno probabilmente può dirlo, tranne i diretti interessati.

Abbiamo accostato questi due episodi — i «casuali» arresti di Jannelli e Petrella — perché rappresentano in realtà gli unici due colpi inferti nell'ultimo anno a militanti effettivi della colonna romana brigatista, se si escludono gli arresti dei giovani fidanzati di Valmontone Giulio Cacciotti e Ave Maria Petricola durante le indagini sul sequestro D'Urso. Covi scoperti, ordini di cattura contro latitanti, testimoniare di «pentiti» non sono certo mancati. Ma i brigatisti romani hanno continuato a crescere e moltiplicarsi, diventando di fatto un'«asse portante della struttura terroristica in tutt'Italia. Basta fare qualche nome del loro «leader politico», il criminologo Senzani e suo cognato, il docente Fenzi, e dei capi militari come Antonio Savasta, Remo Pancelli, Pietro Vanzi, Marina Petrella, Luigi Novelli, Emilia Libera, Natalia Ligas, eccetera, eccetera.

In alto: la Ritmo dei terroristi e, nel riquadro, il Fal che avevano in macchina. Qui a fianco il br Savasta, ricercato, e sotto l'attentato mortale all'agente di custodia Raffaele Ciochetti, ucciso ad aprile



sa fusione tra le varie colonne, coordinate dagli elementi «militari» di spicco del gruppo «romano». E si tratterebbe dei rapitori di Dozier a Verona, nonché degli assaltatori del carcere di Rovigo. I due giovani presi lunedì sera a Roma — invece — apparterebbero all'ala più politica, quella che praticamente coordinò il sequestro D'Urso, con in testa i due «cervelli» Senzani e Fenzi. Ma è una divisione probabilmente fittizia, anche se sintomatica di un contrasto interno. Di fatto, non esistono nelle Br linee più dure e meno dure. Il contrasto può avvenire sugli obiettivi, sui metodi. Ed il dibattito — provocato anche «vuoti» d'azione. Ma una volta avviato un ciclo di imprese criminali, purtroppo, si assiste ad una veloce e sanguinosa scalata. Ecco perché il casuale blitz romano è significativo. Interrotto un'impresa, ne progettano subito altre. Di obiettivi, le Br, ne hanno elencati a dozzine.

Quello che la polizia ritiene più probabile, è una grossa fusione tra le varie colonne, coordinate dagli elementi «militari» di spicco del gruppo «romano». E si tratterebbe dei rapitori di Dozier a Verona, nonché degli assaltatori del carcere di Rovigo. I due giovani presi lunedì sera a Roma — invece — apparterebbero all'ala più politica, quella che praticamente coordinò il sequestro D'Urso, con in testa i due «cervelli» Senzani e Fenzi. Ma è una divisione probabilmente fittizia, anche se sintomatica di un contrasto interno. Di fatto, non esistono nelle Br linee più dure e meno dure. Il contrasto può avvenire sugli obiettivi, sui metodi. Ed il dibattito — provocato anche «vuoti» d'azione. Ma una volta avviato un ciclo di imprese criminali, purtroppo, si assiste ad una veloce e sanguinosa scalata. Ecco perché il casuale blitz romano è significativo. Interrotto un'impresa, ne progettano subito altre. Di obiettivi, le Br, ne hanno elencati a dozzine.

Tre cooperative avanzano questa proposta

Pajetta a Videouno

Stasera a Videouno, una edizione importante di «file diretto» in trasmissione che mette in contatto il pubblico con un ospite, perché possa rispondere alle domande. Ospite stasera, alle 21.15, è Gian Carlo Pajetta, e gli argomenti in discussione, sono i fatti di Polonia e la posizione che il Partito comunista ha assunto. I numeri di telefono dell'emittente sono: 3611173, 3612856.

Convegno sulla droga, sabato prossimo, alla Casa della Cultura. Il dibattito, a cui interverranno magistrati, giornalisti, operatori sociali, avvocati, e che è promosso dalle cooperative «Magliana 80», «Albedo», «Trappers», dall'emittente democratica Radio Blu e dalla Casa della Cultura, si pone scopi e finalità ben precisi. La costituzione di un «Comitato cittadino per la lotta alla droga», che sia riconosciuto e fatto proprio dal Comune e che possa finalmente lavorare efficacemente nell'arginare la diffusione delle tossicodipendenze servendosi dell'aiuto di quanti nelle amministrazioni comunali, provinciali, regionali, nelle organizzazioni sindacali ma anche nel settore dell'informazione, della scuola della magistratura, della polizia e carabinieri, delle forze politiche e dei movimenti giovanili si trovano ad affrontare quotidianamente questo delicatissimo problema.

All'incontro che durerà tutta la giornata (dalle 9.30 alle 12.30, la mattina; per riprendere nel pomeriggio alle 15 fino alle 19), parteciperanno tra gli altri anche Luigi Cancrini, consigliere regionale del PCI, i compagni Franca Prigo assessore comunale alla Sanità e Nando Agostinelli consigliere provinciale. In sostanza la proposta è quella di creare un fronte più ampio e coordinato che di fronte al fenomeno della droga sappia legare efficacemente tutti i vecchi e nuovi tentativi di intervento.

«In questi ultimi mesi — si legge nel comunicato diffuso dai promotori del convegno — abbiamo assistito al sorgere nella città di numerose iniziative spontanee e di base: cooperative, associazioni, gruppi che in qualche modo rappresentano una realtà concreta che non vuole più vivere in maniera segreta e clandestina il dramma della droga». D'altro canto — dicono ancora gli organizzatori dell'iniziativa — nel campo dell'assistenza le

strutture pubbliche si sono mosse sempre con grande difficoltà di mezzi e personale. Limitate dall'applicazione dei decreti Aniasi. Sul fronte della giustizia si è fatto ancora molto poco soprattutto per quanto riguarda l'assistenza legale e sanitaria in carcere dei tossicodipendenti. E anche in quello della prevenzione occorre uno sforzo maggiore. La costituzione di un organismo di discussione e di confronto, quale potrebbe essere il comitato, potrebbe quindi rappresentare la risposta migliore al modo disordinato e precario con cui finora si è tentato di trarre un fenomeno sempre più dilagante.

il partito

CONSULTA REGIONALE TRASPORTI. È convocata per oggi alle 16 con il comitato regionale del PCI, la riunione della consulta regionale dei trasporti. O.d.g.: Preparazione del convegno regionale del PCI su rilancio della programmazione del Lazio per il governo dell'economia e per un nuovo sviluppo; esame della bozza di documento per il trasporto; (Angelo Fredda) AVVISO ALLE SEZIONI: Tutte le sezioni che hanno svlto i congressi debbono consegnare in federazione (al dipartimento) per i problemi del Partito) i documenti politici approvati per consentirne la consulta-

zione in preparazione del congresso regionale. **COMITATI DI ZONA: CENTRO** (Cianci) ENI LOCALI C.d.Z. (Cianci) **MAGLIANA PORTUENSE** alle 20 C.d.Z. (Catania); **GIANNICOLENSE** alle 18.30 (Tiradritti). **CONGRESSI: ATAC SUD** alle 16 con il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione e membro del C.C. **POLICLINICO** alle 14.30 (Borgna); **FF.SS. EST** alle 16.30 a Portonaccio (Ottaviani); **ENTE MONTEVERDE** alle (R. Balducci).

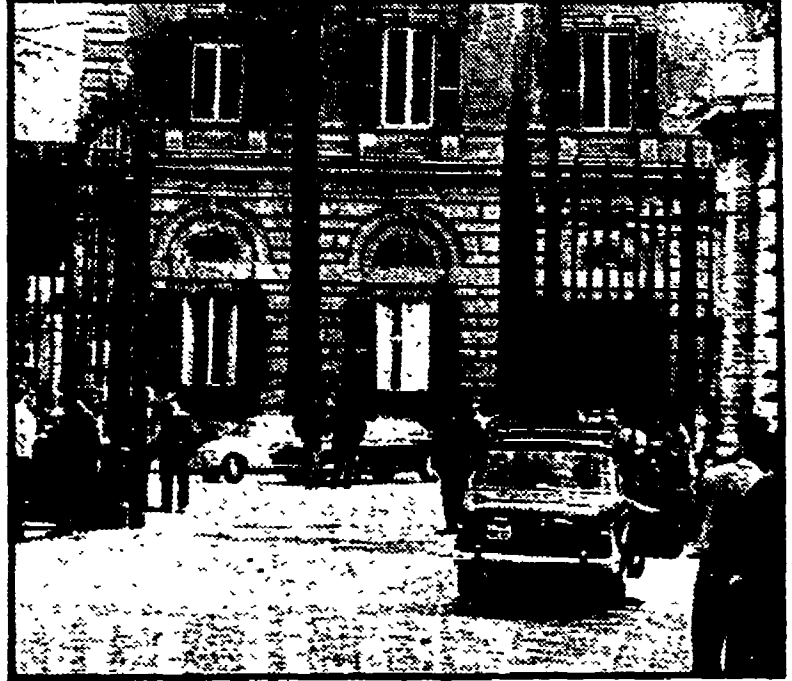
F.G.C.I.
Ciro Principessa ore 19 atti-

FROSINONE
Federazione alle 16 Ass. costituzione cellula FGCI Istituto geometri (Tomassi).

Al Policlinico «Umberto I»

Infermiera muore per una siringa infetta

Aveva contratto una forma gravissima di epatite mentre faceva una puntura



giorno di Capodanno la giovane donna avvertì i primi sintomi del terribile male e fu trasportata allo stesso Policlinico, al reparto «7». Malattia fra i dipendenti e tutti gli altri ricoverati.

La sventurata Mara Proietti però ha minimizzato l'accaduto e non ha fatto nulla di tutto ciò pensando che la puntura non avesse per lei nessuna grave conseguenza. Ha continuato a lavorare per parecchi giorni, fino a Capodanno, quando ha chiesto un paio di giorni di ferie. Proprio il

logiche, forse per aver sofferto da poco di una forma influenzale. I colleghi la ricordano come una infermiera attiva, una donna in ottima salute e sembra in fatto assurdo che non sia stato possibile fare niente per salvarla. Il tragico episodio comunque deve essere chiarito e devono essere accertate le cause precise che sono costate la vita alla dipendente del «Policlinico». Questa mattina il corpo di Mara Proietti verrà sottoposto ad autopsia.

È morta dopo quattro giorni di coma, colpita da una forma gravissima di epatite virale. Mara Proietti, una giovane infermiera del Policlinico «Umberto I». Aveva contratto il terribile male nelle stesse corsie dell'ospedale, pungendosi leggermente con l'ago di una siringa di una paziente, ricoverata per una forma più lieve della stessa malattia. La giovane infermiera però non si è preoccupata della leggera puntura, una ventina di giorni fa, e non aveva preso nessuna precauzione per scongiurare i pericoli di contagio o per curare l'eventuale malattia.

Mara Proietti lavorava al Policlinico da circa sei anni ma scattò a dicembre dell'anno scorso aveva superato l'esame e vinto il concorso per diventare infermiera professionista. In servizio al 5° padiglione, quello della Chirurgia Donne, circa un mese fa stava prelevando del sangue per le analisi ad una delle pazienti, malata di «epatite cronica attiva». Nel maneggiare aghi e siringhe l'infermiera si punse.

Dopo incidenti del genere, che sono inevitabilmente possibili lavorando in corsia, la direzione sanitaria prescrive di andare immediatamente a denunciare l'accaduto ed eventualmente a farsi curare o sottoporsi a visite di controllo e ad analisi e accertamenti. La procedura serve a impedire contagi dai malati gravi presenti ogni giorno al Policlinico e ad evitare il pericoloso diffondersi di malattie fra i dipendenti e tutti gli altri ricoverati.

La sventurata Mara Proietti però ha minimizzato l'accaduto e non ha fatto nulla di tutto ciò pensando che la puntura non avesse per lei nessuna grave conseguenza. Ha continuato a lavorare per parecchi giorni, fino a Capodanno, quando ha chiesto un paio di giorni di ferie. Proprio il